



«Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparsse i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli.»

(Gv 12,3)

Nella precedente riflessione abbiamo meditato l'episodio della risurrezione di Lazzaro, alla fine del quale il sinedrio decreta la morte di Gesù. Egli fugge da Gerusalemme e si ritira a Ephraim; quando poi è arrivato il suo *tempo*, cioè la Pasqua, Gesù decide di salire a Gerusalemme.

Nella trama del Vangelo di San Giovanni, al capitolo 12, inizia una parte che viene chiamata "l'ultima settimana di Gesù in questo mondo": *Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti.* (Gv 12,1)

San Giovanni iscrive simbolicamente gli ultimi eventi della vita di Gesù in una settimana ed un esegeta la paragona alla settimana della creazione; difatti, San Giovanni inizia il suo Vangelo in questo modo: *In principio era il Verbo...*

Così, come c'è stata la settimana della creazione dell'uomo, ora c'è la settimana della redenzione dell'uomo peccatore.

In questa meditazione ci soffermiamo su alcuni versetti del capitolo 12, nel quale il racconto dell'ultima settimana della vita di Gesù inizia con un episodio emblematico che non possiamo non prendere in considerazione per le nostre meditazioni mensili e per il nostro itinerario spirituale.

È un evento che San Giovanni associa a un altro importantissimo tema che attraversa tutto il racconto del quarto Vangelo, vale a dire il tema della *gloria di Dio*.

Come dobbiamo rendere gloria a Dio?
Chi è capace di rendere gloria a Dio?
In che cosa consiste la gloria di Dio?

Queste sono le domande fondamentali da porci e alle quali cercare di dare una risposta esaustiva che ci aiuti a crescere nel nostro rapporto personale con il Signore.

Ho fatto questa premessa introduttiva perché ogni brano del Vangelo deve essere sempre inquadrato nel “contesto remoto”, relativo a tutta la narrazione della vita di Gesù, e nel “contesto prossimo”, cioè quello in cui l’episodio è inscritto, contesto quest’ultimo sempre costruito dall’evangelista. Infatti, i Vangeli non sono scritti per indottrinarci ma per istruire e alimentare la nostra spiritualità, per aiutarci a crescere nella fede.

Leggiamo ora l’episodio con cui si apre la *settimana santa*, la più importante della storia dell’umanità, in quanto si è compiuto l’evento più grande che potesse mai accadere:

¹ *Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti.* ² *E qui gli fecero una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali.* ³ *Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparses i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell’unguento.* ⁴ *Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che doveva poi tradirlo, disse:* ⁵ *“Perché quest’olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri?”.* ⁶ *Questo egli disse non perché gl’importasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro.* ⁷ *Gesù allora disse: “Lasciala fare, perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura.* ⁸ *I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me”.* (Gv 12,1-8)

Gesù torna a Betania dove si trovava Lazzaro: ritorna quindi dove aveva resuscitato il suo amico e dove era stata decretata la sua morte.

² *E qui gli fecero una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali...*

Questo brano tramanda l’episodio raccontato da tutti e quattro gli

evangelisti, uno di quegli eventi ritenuti importantissimi per la vita di fede a prescindere dal contesto ecclesiale a cui ogni evangelista si rivolge.

Giovanni personalizza l'episodio in modo particolare, identificando la protagonista con Maria sorella di Lazzaro (mentre in altri due Vangeli sinottici - di Marco e di Matteo - è identificata con Maria figlia di Simone il lebbroso).

Inoltre, Giovanni lo personalizza anche attraverso l'inciso di Giuda, molto significativo, perché conferisce al racconto una valenza completamente diversa, ad esempio, da quella di Luca dove l'accento è sui peccatori (viene infatti sottolineato il fatto che Gesù si faccia lavare i piedi da "una peccatrice").

L'episodio in sé è molto semplice da capire dal punto di vista materiale, ma è molto difficile, e fondamentale per noi da comprendere, sotto il profilo simbolico.

Con "simbolico" intendo dal punto di vista "spirituale".

Gesù ritorna a Betania sapendo di morire; è venuto nel mondo per salvarci, ha chiamato delle persone, ha operato, ha atteso il momento faticoso e ora si congeda. E il Vangelo ricorda che si congeda da questo mondo per la malizia e la cattiveria degli uomini, di cui Giuda è il rappresentante emblematico attraverso un tradimento.

Gesù è venuto per amore, viene rifiutato e viene tradito da un beneficiario dell'amore e in un contesto particolare.

Ecco, mentre i nemici cercano di ucciderlo – Giuda e il sinedrio, i responsabili politici e religiosi – i suoi amici gli offrono una cena.

Conosciamo tutti il valore simbolico della cena: uno dei momenti più belli e significativi nella nostra vita umana e relazionale è infatti la cena tra amici, come ha valore speciale anche la cena nel contesto familiare come momento di comunione e di riunione.

La cena tra amici è un momento d'intenso amore fraterno e di

gratitudine per coloro ai quali Gesù ha lasciato un grande segno di vita e di amore, perché ha resuscitato il fratello di Marta e di Maria.

Provate un po' a pensare quali saranno stati i sentimenti di queste sorelle e del loro fratello Lazzaro.

All'interno quindi di questo contesto di amore di Maria, figura del discepolo che è capace di contemplare Gesù e il mistero della sua persona, s'incastona il gesto di lavare i piedi col profumo di nardo costosissimo: è il modo di manifestare a Gesù tutto l'amore, la riconoscenza, l'amicizia... il massimo che una persona possa fare.

Il lavare i piedi è un'azione che potevano fare solo gli schiavi, in quanto è un gesto di servizio; in questo episodio cambia la materia con cui è svolto: non è l'acqua ma il profumo, con tutti i suoi significati particolari, e l'asciugatura viene fatta addirittura con i capelli.

È l'espressione di un desiderio di comunione, di fusione, di donazione di sé a Gesù.

Per contrasto, ecco perché è importante la variante di Giovanni, abbiamo **la reazione di Giuda**: che cosa dice Giuda?

Che quello di Maria è un gesto inutile, superfluo.

Che quei denari si sarebbero potuti spendere meglio per aiutare i poveri.

Dunque, il valore economico del profumo sarebbe stato impiegato meglio se ci si fosse occupati di qualche povero della città piuttosto che ungere i piedi di Gesù.

La risposta del Signore è chiara; qui vediamo come attraverso queste due figure si tratteggiano anche due modi diversi di relazionarsi con Dio:

Gesù allora disse: "Lasciala fare, perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me".

In pratica Gesù dice: non ingannatevi nella vostra mente razionale,

l'uomo non è solamente "economico", le relazioni interpersonali non sono solo meccaniche funzionali a questo mondo.

Il gesto di adorazione, di lode, di ringraziamento, di entusiasmo, di riconoscimento e di riconoscenza di ciò che il Signore ha fatto per lei è altrettanto importante come il servizio ai poveri.

"Lasciala fare, ...i poveri infatti li avete sempre con voi": ossia, avrete tempo di servirli.

Gesù non dice che non serve aiutare economicamente i poveri, bensì che ci sono dei momenti nei quali occorre fare delle azioni e dei momenti in cui bisogna farne altre.

Esistono dunque due modi di relazionarsi con Dio e con Gesù, entrambi importanti e necessari:

- **il servizio ai poveri**, con l'impegno materiale, i soldi;
- e **l'amore e l'adorazione a Dio**, con la gratuità, il profumo costoso "sprecato".

Ci sono dunque delle cose che apparentemente sembrano inutili, uno spreco addirittura, e invece sono forse la cosa più importante di questo mondo!

Il mondo non è, infatti, fatto solo di scambi commerciali, le nostre relazioni non sono fatte solo di *do ut des* – io ti do questo e tu mi dai quest'altro – il mondo è fatto soprattutto di gratuità; ci sono cioè delle azioni che hanno valore solo per se stesse, non esiste un altro fine per cui sono svolte.

Faccio un esempio semplice: quante volte sentiamo dire, o magari lo diciamo anche a noi, "io ti telefono spesso ma tu non mi telefoni mai"...

Fermiamoci un secondo a riflettere: se tu mi telefoni è perché hai piacere a farlo; se hai piacere di dirmi "ti voglio bene" lo fai, ma non per questo ti devi aspettare che io faccia altrettanto!

L'altro potrebbe anche non farlo o anche non volerti bene, oppure non avere la sensibilità o la maturità per corrispondere.

Il punto è che noi facciamo una fatica enorme a scoprire la categoria della gratuità, non solo quella data ma anche quella ricevuta.

La gratuità è apprezzata moltissimo da Dio.

Noi, come ci mettiamo in relazione con Lui?

Abbiamo ricevuto tutto gratuitamente da Dio e, nonostante questo, siamo sempre a “batter cassa”, e, se Dio qualche volta non ci risponde, ci arrabbiamo, ci inalberiamo, ci turbiamo.

Queste meditazioni ci devono aiutare anche a cambiare gli atteggiamenti esistenziali che ci siamo trascinati dietro finora per vivere la fede in modo nuovo, sempre più maturo.

Ad esempio, quando facciamo l'adorazione eucaristica, siamo davanti al Santissimo Sacramento e chiediamo lo stesso aiuto, favori o altro; ma, se stiamo adorando, cerchiamo invece di fissare gli occhi su Gesù, di rivestire l'atteggiamento di Maria, di lavargli i piedi, di sorridergli, di contemplarlo...

Ci saranno altri momenti e situazioni in cui effettuare una preghiera di richiesta o di intercessione, o di recita del rosario...

I poveri li avete sempre con voi, dice Gesù: così, anche nella nostra vita dobbiamo imparare a distinguere il momento della Messa dal momento del servizio: quando andiamo a Messa, andiamo per adorare, quando usciremo dalla Messa potremo anche occuparci dei poveri.

Quando preghiamo, preghiamo: ossia, parliamo con Gesù, dialoghiamo con lui, cerchiamo di sintonizzarci con la sua voce, con le sue indicazioni, con le sue parole...

Certo, abbiamo tanti bisogni e necessità, e allora, a un certo punto della nostra preghiera, possiamo concentrarci e chiedere la luce dello Spirito Santo, la sua forza, il suo aiuto per affrontare una difficoltà o per prendere una decisione.

Ma tutto ciò dopo aver pregato, cioè dopo aver parlato con il Signore, ed essere entrati in un clima di comunione, di ascolto, di amicizia, di

condivisione del proprio vissuto con lui.

Allora sì che posso anche presentare il mio problema o il mio dubbio nel modo corretto e chiedergli se è un vero problema oppure non lo è, se è una situazione che magari mi aiuta a crescere nella fede, nella pazienza, nel modo di vedere le cose dal punto di vista di Dio...

A volte, infatti, il dolore, la sofferenza, i limiti propri o delle situazioni che viviamo sono delle occasioni che ci aiutano ad avere un rapporto libero con Dio, per poter maturare nella fede, nella speranza e nella carità.

Allora, chiediamo pure al Signore tutto quello di cui pensiamo di avere bisogno, ma con questa riserva di fiducia nei suoi confronti che sa perfettamente qual è il nostro vero bene.

Non si tratta di vivere le cose che ci capitano in modo passivo, senza intelligenza e senza capacità di relazione con Dio, ma di coltivare l'atmosfera dentro la quale bisogna vivere la relazione con Lui; e la relazione che la fede ci indica è questa: sapere che Dio è amore, che Dio ci ama personalmente e individualmente, che ci ha fatto tanti doni, ci ha aiutato tante volte...

Il nostro itinerario di fede deve avere questa tensione, tendere sempre di più e sempre meglio a questo traguardo: l'esperienza di gratuità.

A questo episodio della lavanda dei piedi con il profumo da parte di questa donna, l'evangelista collega anche l'ingresso di Gesù a Gerusalemme:

¹²Il giorno seguente, la grande folla che era venuta per la festa, udito che Gesù veniva a Gerusalemme, ¹³prese dei rami di palme e uscì incontro a lui gridando: «Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele!».

Vediamo qui ripreso lo schema dei sei giorni (*il giorno seguente*): il primo giorno c'è stata la lavanda dei piedi con il profumo; il giorno seguente la folla acclama Gesù all'ingresso di Gerusalemme: è l'evento che nella liturgia quaresimale ricordiamo nella domenica delle palme.

In questa manifestazione dei cittadini di Gerusalemme possiamo cogliere, per confronto con l'episodio di Betania, tutta l'ambiguità

dell'entusiasmo, della lode del popolo, della fascinazione, delle aspettative umane: «*Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele!*»). Il re che viene a salvarci dalle miserie di questo mondo...

È l'entusiasmo superficiale, materiale, ingenuo, delle persone che non hanno capito chi è Gesù e che cosa è venuto a fare nel mondo, persone che pensano al fantomatico liberatore.

Se abbiamo il coraggio di guardare con lucidità a quello che tutt'oggi stiamo vivendo anche a livello politico ed economico, stiamo tutti aspettando un liberatore, un *messia* anche noi, una persona che finalmente vada a Roma e risolva i nostri problemi.

Non esistono queste persone!

E non possono esistere, perché la realtà sociale ed economica è il frutto complesso dell'interazione di tutti noi e non possono essere né un uomo, né dieci, né cento a cambiare le cose.

Difatti Gesù entra a Gerusalemme, tutti con le palme sono lì ad osannarlo, e dopo qualche giorno che cosa gridano queste stesse folle? Barabba libero e Gesù crocifisso!

Così, possiamo attualizzare ai nostri giorni e chiederci come i nostri leader potranno, quando saranno al governo, mantenere le promesse altisonanti fatte a chi li ha votati.

Dobbiamo comprendere che quello che il Vangelo ci racconta non è una storia del passato, il Vangelo parla del presente, parla di noi!

Quando leggiamo il Vangelo, dobbiamo leggere ciò che sta avvenendo, quello che può accadere e il perché certe cose non accadono.

Anche noi allora, come quella folla entusiasta di Gerusalemme, potremmo chiederci: non restiamo scandalizzati pure noi quando Gesù non soddisfa le nostre attese e le nostre speranze?

Siamo in grado di riconsiderare le nostre aspettative, come hanno fatto i discepoli di Emmaus?

²¹*Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute.*
(Lc 24, 21)

Il Signore che cosa risponde loro?

«Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti!
(Lc 24,25)

È quindi normale che noi non capiamo; non dobbiamo scandalizzarci per il fatto di non comprendere. Perché la cosa più bella che ci può accadere nella vita ordinaria, ma soprattutto in quella spirituale, è il rendersi conto che non capiamo, che dobbiamo ancora mettere a fuoco, che siamo in cammino.

La vita di fede è una continua crescita nel riposizionare il nostro modo di stare davanti a Dio, perfezionandolo giorno dopo giorno. Come un artista che perfeziona la sua opera, così deve essere la nostra vita di fede.

Possiamo proprio dire che la fede è un'arte, non è un meccanicismo, non è un insieme di cose standardizzate, monotone, automatiche.

L'atteggiamento di riconsiderare sempre il nostro modo di stare davanti a Dio, di ripensarlo, di purificarlo e rinnovarlo, è una grandissima lode a Lui: come Maria, così noi possiamo profumare i piedi di Gesù.

Un altro punto di questo capitolo, sempre connesso con il tema della lode, è il discorso della **gloria di Dio**.

Si trova ai versetti 23 e 24 del capitolo 12, all'interno dell'episodio in cui alcuni greci chiedono a Filippo di poter vedere Dio.

Gesù afferma che il Figlio dell'uomo sarà innalzato e parla della sua gloria.

Egli ci insegna quindi che la vera lode, e la vera gloria di Dio, è quella di riconoscere il mistero della sua persona, della sua presenza, e cercare di imitarlo.

I greci chiedono di poter vedere Dio e Gesù risponde: *se il chicco di grano caduto in terra non muore, non porta frutto*; cioè **conoscere Dio, dare gloria a Lui, vuol dire imitare Gesù nel mistero della sua vita.**

Dunque, come Gesù ha vissuto in modo obbediente, facendo tutto quello che il Padre gli ha chiesto, così noi dobbiamo vivere in modo da piacere veramente a Dio attraverso la vita vissuta.

Prima vi ho parlato della gratuità nell'adorazione, ma c'è un altro modo, indicato sempre in questo capitolo 12 dove si parla della vera lode e la vera gloria di Dio, che è **la nostra vita di fede.**

Se accogliamo con fiducia la vita che Gesù ci chiede di vivere, questo è il massimo della gloria e della lode che possiamo dare a Dio.

Anche oggi ci scandalizziamo che le chiese siano vuote, e che il Cristianesimo si stia impoverendo, ma come ci comportiamo noi?

In realtà noi non ci consegniamo a Dio, non vogliamo morire com'è morto Gesù, bensì vogliamo vivere, vivere bene, vivere il più a lungo possibile in questo mondo!

La fede, prima di tutto, è un'occasione che Dio ci dà per salvarci, per vivere l'autenticità della nostra umanità, e noi possiamo vivere la nostra esistenza in modo pieno nella misura in cui siamo in relazione con Dio; ma poi Egli ci chiede anche di fecondare il mondo.

Ma come possiamo fecondare il mondo se non fecondiamo neanche noi stessi?

Il mondo non si feconda certo attraverso delle parole!

L'ultimo aspetto, sempre collegato con la gloria di Dio, è l'amara considerazione dell'evangelista Giovanni evidenziata dal versetto 37 in avanti:

Sebbene avesse compiuto segni così grandi davanti a loro, non credevano in lui, perché si compisse la parola detta dal profeta Isaia.

Sottolineo anche questo versetto conclusivo del capitolo, ricollegandomi a ciò che ho detto all'inizio, perché se non entriamo in un'altra logica, alternativa a quella naturale del mondo, non riusciremo mai a compiere un gesto come quello di Maria, non riusciremo mai a morire come il chicco di grano caduto a terra per dare frutto.

San Giovanni, infatti, ci ricorda che gli uomini vivono per cercare la gloria in questo mondo. “Gloria” che possiamo decodificare con il termine attuale “autoaffermazione”: essere riconosciuti dagli altri come portatori di qualche cosa di ammirevole.

Come può arrivare questo riconoscimento?

Se ci autoaffermiamo, se conquistiamo dei traguardi, se ci eleviamo al di sopra degli altri. E, Se abbiamo il coraggio di guardare fino in fondo in noi stessi, scopriremo che tutto quello che abitualmente ci muove è il poter dire: “Ci sono anch'io! Come sono bello, come sono bravo... Guardate come sono bello e come sono bravo!”.

La cosa strana e assurda – che anche gli psicologi rilevano – è che ci interessa di più giudizio degli altri che quello nostro o di Dio.

Se, infatti, gli altri non ti dicono che sei bravo, mettiamo in discussione anche noi stessi!

Se, invece, cercassimo la gloria di Dio come ha fatto Gesù, a cui non è importato di rimanere solo sulla croce, non ci verrebbero dubbi, perché Dio ci dice che cosa dobbiamo fare e, se noi facciamo quello che ci indica Lui, siamo a posto.

Certo la nostra umanità rimane tale, come quella di Gesù che ha pianto, ha sofferto, ha sudato sangue; però, grazie a Dio, è salito sulla croce ed è morto per la nostra salvezza.

Così siamo noi se viviamo di fede; grazie ad essa riusciremo ad avere la forza per non farci schiacciare e travolgere dagli eventi e potremo emanciparci dalla dipendenza del consenso altrui.